

per un pezzo di Champions

Un ragazzo prodigio Pep il quaratenne che brucia le tappe

Il «catalano dell'anno 2009» è l'idolo e il mago del Camp Nou da ex giocatore ad allenatore che ha vinto tutto in un attimo. Carattere da culé: patisce e mette le mani davanti ai taccuini

Il ritratto/2

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA
sport@unita.it

Stimato, adorato e quasi idolatrato. Josep Guardiola è stato eletto qualche settimana fa, a furor di popolo, catalano dell'anno 2009. Un'elezione mai prima d'ora più condivisa e scontata. Ha vinto tutto quello che poteva vincere nel debutto da allenatore di prima squadra, ma soprattutto ha vinto qualcosa che nessuno dei suoi predecessori, probabil-

mente nemmeno Johan Cruyff, era riuscito a ottenere: l'approvazione incondizionata e bipartisan di chiunque ami il calcio e lo sport in generale. Non ha ancora compiuto 40 anni e già ha all'attivo una serie di record difficili da ripetere. Per lo stesso Pep sarà difficile superare sé stesso, lo sa lui e lo sanno tutti i suoi collaboratori. Quelli che non lo sanno sono i bambini che vedono in lui un eroe, bimbi tifosi del Barça che ancora non hanno conosciuto la sconfitta. Guardiola, il ragazzo di Santpedor che preferisce parlare dei suoi calciatori, o del libro che sta leggendo, e non rilascia interviste per evitare l'autocompiacimento. Umile, colto, elegante e com-

posto, sembra essere più attratto dalla qualità del proprio lavoro che da un contratto miliardario. Come scriveva La Vanguardia, ha un senso «tragico» della vita e del sacrificio che lo rende martire ancor prima di conoscere la disfatta. Riassume la quintessenza del carattere catalano e *culé*: patisce e mette le mani avanti tutte le volte ha di fronte a sé un microfono. Ha sempre una parola di elogio per gli avversari (ha sfiorato il ridicolo quando, la settimana scorsa, dopo aver umiliato il Real Madrid al Bernabeu, ha detto di essere ammaliato da una squadra che vantava 80 punti: tre meno della sua) e ha sempre la parola giusta di incoraggiamento per i calciatori (qui, si dice, sta la chiave del suo successo).

La sua è una filosofia di allenamento basata sullo sforzo e sulla meticolosa preparazione di ogni dettaglio. Ma è anche una filosofia di vita, dimostrata talmente efficace da non creare nemmeno più invidia o astio: avversari storici come i giornali madridisti si sono da tempo arresi all'evidenza del suo carisma e della sua correttezza. Se il motto del Barcellona è «più che un club», Guardiola è molto più che un allenatore: è un educatore, della sua squadra in primo luogo, vista e vissuta come se fosse la sua famiglia, e di chiunque lo ascolti mentre parla. E c'è già chi lo propone per la carriera politica. La «Pep-mania» non è solo un risultato delle vittorie di un uomo che si è dedicato anima e corpo alla causa sportiva (sacrificando anche buona parte dei suoi capelli, come hanno messo in luce i più malefici): è la conseguenza inevitabile di una capacità di comunicazione empatica, che arriva al cuore delle persone, ma che, prima o poi, conoscerà la sconfitta. Anche questo è inevitabile. Pep lo sa, l'ha detto, davanti ai microfoni, mettendo le mani avanti, fin dal primo giorno da allenatore della squadra nella quale è nato, è cresciuto, è stato quasi santificato...❖



Guardiola
«Mou è uno dei più grandi allenatori al mondo. Per me che sono all'inizio è un vero onore affrontarlo»

HANNO DETTO

«Pensate a un viaggio in bus fino a Mosca» L'ironia del catalano

IN CAMPO ORE 20:45 ■ Guai a chiamarla finale anticipata. «Bayern e Leone meritano rispetto, perché sono come noi in semifinale», spiega Mourinho. Certo è che Inter-Barcellona è il pezzo forte delle due semifinali di Champions. Una sfida che si è già vista a novembre e nel doppio incontro del girone il Barcellona pa-

reggiò a San Siro per vincere poi in casa. «Abbiamo il 50% delle possibilità di passare il turno - spiega Mourinho - loro sono una grande squadra, come a novembre. Ma noi siamo molto meglio di allora». Cauti anche Pep Guardiola, campione d'Europa in carica: «la qualità dell'Inter fa paura», spiega il tecnico catalano. E non peserà nemmeno il trasferimento di quattordici ore in autobus: «Per fortuna l'Inter ha eliminato il Cska - scherza Guardiola - non voglio pensare cosa poteva essere un viaggio in pullman fino a Mosca...».

Eto'o, cobra da rete

■ L'altro ex incrociato del partito: a 29 anni, Samuel Eto'o si è lasciato alle spalle 5 anni blaugrana (107 gol) per storie tese, a quanto pare, con Guardiola. Il cobra nerazzurro aspetta.



Gabriel, terzino di casa

■ Pilastro della difesa argentina e dei blaugrana, fratello di Diego: un duello in famiglia per i Milito. Con un pensiero per Terranova di Sibari, il paese cosentino da cui partirono i loro avi.



Diego, gol al fratello

■ Diciannove gol in 31 partite al suo primo anno con i nerazzurri, ma il puntero dell'Inter non aveva certo calcolato di dover dribblare anche il fratello Gabriel. Duello più unico che raro nel calcio.

